

# AKSAI news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Cittadini, lavoratori! Sciopero generale contro l'occupazione tedesca, contro la guerra fascista, per la salvezza delle nostre terre, delle nostre case, delle nostre officine. Come a Genova e a Torino, ponete i tedeschi di fronte al dilemma: arrendersi o perire (Sandro Pertini proclama lo sciopero generale, Milano, 25 aprile 1945). L'Anniversario della liberazione d'Italia, Festa della Liberazione, Anniversario della Resistenza o semplicemente 25 aprile, e' un giorno fondamentale per la storia d'Italia a simboleggiare la fine della Seconda Guerra Mondiale e dell'occupazione nazista germanica che ha avuto inizio nel 1943, nonché la fine del ventennio fascista. L'istituzione di questa festa nazionale fu realizzata su proposta dell'allora Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi ed accettata dal Principe Umberto, luogotenente del Regno d'Italia, che la decretò a partire dal 1946 con il Decreto Legislativo luogotenenziale 185 del 22 aprile 1946 mentre ne fu dichiarata la celebrazione con la legge 260 del 27 maggio 1949. La data del 25 aprile ricorda il giorno preciso dell'insurrezione generale che portò alla liberazione di Milano, Genova, Bologna e via via tutte le altre città italiane grazie al movimento denominato Resistenza italiana che fu caratterizzata dall'impegno unitario di molteplici ed opposti schieramenti politici, riuniti nel Comitato di Liberazione Nazionale che poi avrebbe costituito i primi governi del dopoguerra. Nulla si sarebbe potuto



Il tricolore sventola sul Vittoriano. Roma (Wikipedia Comm. L)

probabilmente fare senza quella "guerra partigiana" portata avanti con coraggio e disperazione dai gruppi ribelli di "partigiani" che iniziarono a formarsi prima della data dell'8 settembre. Erano uomini e donne normali, cittadini accuminati dall'odio per le ingiustizie di fascisti e tedeschi sul suolo italiano e che costituirono nuclei combattivi ed esperti della guerra di montagna. Il numero di partigiani ai primi di marzo del 1945 aveva raggiunto la consistenza di circa 80.000 ed una stima governativa del 1947 quantificò 223.693 combattenti e 122.518 patrioti per la collaborazione alla lotta partigiana, che affiancò le forze alleate per giungere alla Liberazione.

Direttore Responsabile  
Luisastella Bergomi  
Editore  
Andrea Chiarenza  
Redazione / Uffici Amministrativi  
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.  
www.aksacultura.net  
Registro Stampa n° 362 del 02/02/06  
Tribunale di Lodi  
Chiuso in Redazione  
il g.31/03/2014

La tigre del Caspio pag. 02

Aksai. La Scuola pag. 04

Caterina d'Aragona pag. 06

La Triennale di Milano pag. 08

Genova-Palazzo Reale pag. 10

Brera Design District pag. 13

Klimt. Alle origini del mito pag. 14

Juan de la Cosa pag. 16

Sergio Staino pag. 18

Neromilanese pag. 21

## KAZAKHSTAN - LA TIGRE DEL CASPIO

### Il ritorno del grande felino?



Fino a poche decine di anni fa, prima della sua completa estinzione, la tigre del Caspio viveva in una vastissima regione dell'Asia centrale, dalla Turchia al Mar Caspio, dall'Iran all'Afghanistan, allo Xinjiang cinese. Insieme alla tigre siberiana, o dell'Amur ed a quella del Bengala, questa tigre è stata uno dei più grandi felini mai esistiti. Sebbene il suo corpo fosse generalmente meno massiccio di quello della tigre siberiana e le sue dimensioni medie leggermente inferiori, i maschi superavano agevolmente i due metri di lunghezza e potevano raggiungere un peso di circa duecentocinquanta chilogrammi. Questi felini hanno fatto parte della tradizione kazaka, uno fra i più importanti simboli culturali del paese. Dato che la loro diffusione seguiva le migrazioni delle sue prede preferite, i cinghiali, i Kazaki le assegnarono il nome di "leopardo viaggiatore". L'estinzione di questo meraviglioso animale è dovuta principalmente alla caccia indiscriminata, tanto che all'inizio del '900 venne impiegato persino l'esercito regolare russo per liberare le foreste, le aree intorno ai centri abitati ed ai terreni agricoli e fino al 1929 si pagavano grosse

somme per una pelle di tigre. Ancora poco prima della seconda guerra mondiale in Asia centrale venivano uccise ogni anno non meno di cinquanta tigri. Inoltre, durante il periodo sovietico i vasti canneti che le davano riparo vennero man mano convertiti in aree dedicate alla coltivazione del cotone e pertanto la zona dove le tigri avrebbero potuto vivere e proliferare divenne sempre più frammentata, confinata in regioni fluviali separate tra loro da terreni desertici. Infine, la scomparsa di questi magnifici felini è dovuta a fattori non direttamente legati all'uomo, quali la peste suina, l'afra epizootica e disastri naturali, come inondazioni e incendi che decimarono la popolazione dei cinghiali, fonte principale del loro sostentamento. In Kazakhstan l'ultima tigre fu avvistata nel 1948 nei pressi dell'Ili, nella regione del Lago Balkhash. Recentemente, analizzando alcuni campioni di tessuto ricavati da esemplari di tigre del Caspio e conservati nei musei europei ed asiatici, ricercatori dell'Università di Oxford e del U.S. National Cancer Institute, Laboratorio di Genomic Diversity del Maryland, mediante metodologie che consentono di confrontare il DNA anti-

co (aDNA) con il DNA mitocondriale (mDNA), sono giunti alla conclusione che vi è una scarsissima variabilità tra il DNA della specie estinta e quello della tigre dell'Amur, che risulta dunque essere il più stretto parente vivente della tigre del Caspio. Stimolati da questa scoperta il WWF-Russia, il governo e vari esperti della Repubblica del Kazakhstan, da alcuni anni hanno iniziato a discutere della possibilità di trasferire alcuni di questi esemplari dalla Siberia alla grande repubblica centro asiatica, proprio nei pressi del delta del fiume Ili, a sud del Lago Balkhash, ultima oasi conosciuta della Tigre del Caspio. Nel marzo del 2011, il primo ministro kazako Karim Masimov diede ufficialmente il suo pieno appoggio a tale programma in un incontro con il WWF-Russia e con la responsabile del WWF-Asia centrale. Nel novembre dello stesso anno, in occasione del Forum Internazionale per la Conservazione della tigre (Global Tiger Recovery Program) ospitato a San Pietroburgo dal Primo ministro russo Vladimir Putin, venne lanciato il piano che prevede la reintroduzione delle tigri nell'arco di cinque dieci anni con un raddoppio del loro numero entro il 2022. Comunque, prima che le tigri possano essere reintrodotte in Kazakhstan, il governo dovrà realizzare un parco nazionale lungo il bacino del fiume Ili per garantire ai felini una quantità sufficientemente elevata di prede, cinghiali, caprioli e gazzelle per sfamarsi e tornare al ciclo naturale della vita. **Roberto D'Amico**



Insediamento presso il fiume Ili

## KAZAKHSTAN - IL MISTERO DEL LAGO KOL-KOL

### Un Nessie si aggira nelle sue acque?

Il lago Kok-Kol, situato ai piedi del Belukha, nell'Oblys di Žambyl in Kazakistan, è un lago assai particolare e misterioso. Talvolta possono essere uditi nelle sue vicinanze rumori sordi e sulla superficie appaiono strane increspature. Molte leggende sono nate per spiegare questi fenomeni. Si crede, ad esempio, che il lago sia senza fondo. Inoltre, gli abitanti del luogo pensano che nel Kol-kol viva Aidahar, lo spirito dell'acqua e affermano di aver visto in molte occasioni un serpente gigante nuotare nelle sue acque tranquille. In quanto ritengono che quando passa questa ipotetica creatura le acque diventino salutari, tutti si affrettano a bagnarsi nelle acque del lago. Alcuni ricercatori hanno scoperto molti canali e gole sotterranee sotto il fondo del lago e pensano che, a causa di questa sua particolare conformazione, le acque di tanto in tanto vengano risucchiate in tali cavità per poi essere rigettate all'esterno. Questa scoperta spiegherebbe la concomitanza degli strani rumori uditi dagli abitanti dei terreni intorno al lago, nonché le increspature sulla superficie dell'acqua che, grazie al passaggio nei cunicoli sotterranei, si caricherebbe di minerali acquistando particolari virtù curative. Quasi a voler confermare le antiche leggende, da alcuni decenni si vocifera che nel Kol-kol si aggira un gigantesco animale che, con la sua forma serpentina, sembrerebbe ricordare il più famoso e popolare mostro lacustre scozzese "Nessie". I primi a darne conto sono stati il geografo Anatoly Pechersky e suo figlio Volodja che nel 1975, incuriositi dai racconti sul fantomatico grande mostro lacustre, decisero di trascorrere una vacanza alla sua ricerca. E, a quanto pare, furono particolarmente fortunati, in quanto ebbero la ventura di vederlo! Nel loro incredibile racconto i due dichiararono di aver visto inizialmente un'increspatura sulla superficie del lago a circa venticinque metri di distanza dal punto in cui si trovavano e poi, all'improvviso, levarsi dall'acqua il collo e la te-



Altay - Monti Belukha (Wikipedia Creative Commons license)

sta di un'enorme bestia serpentiforme. Stimarono la lunghezza del mostro in circa quindici metri, dei quali quasi due appartenevano all'enorme testa. La paura spinse padre e figlio a risalire rapidamente la sponda del lago e, una volta tornati a riva, fecero appena in tempo a vedere la strana creatura immergersi e scomparire. La notizia di questo avvistamento divenne di dominio pubblico nel 1977 durante una trasmissione della radio sovietica e nello stesso anno la rivista "Nature" riportò un articolo che riferiva che era stato visto nel lago Kol-koldi un "Koskolteras Rhombopterix", nome scientifico che poco tempo prima Sir Peter aveva assegnato a "Nessie". Qualche anno più tardi anche alcuni ricercatori che facevano parte di una spedizione organizzata dalla cattedra di Ecologia degli Animali dell'Istituto delle Scienze di Mosca, dissero di aver osservato una specie di grosso serpente lungo circa

venti metri, simile a quello descritto dai Pechersky, emergere di tanto in tanto dalla superficie del lago Kol-Kol. Ma la creatura di questo lago non sembrerebbe un'eccezione. Infatti, la presenza di creature simili, non solo è stata segnalata in vari altri laghi dell'ex Unione Sovietica, come ad esempio il Mostro del lago Baikal, il Dragone di Brosno, la Bestia di Voronta e quella di Khaiyr. Praticamente, ma in ogni parte del mondo spesso si torna a parlare di queste presenze spesso ingombranti. Sono nate molte teorie per tentare di dare una spiegazione a questi avvistamenti, alcuni ritengono trattarsi di plesiosauri preistorici sopravvissuti all'estinzione, altri di molto meno fantasiosi anguille o storioni giganti. In realtà, sarebbe assai più facile scoprirne la reale natura se qualcuno prima o poi riuscisse a fargli anche una bella e nitida fotografia.

**Roberto D'Amico**



La famosa foto del mostro di Lochness rivelatasi un falso

## ESPERIENZE

### AKSAI - LA SCUOLA DI GIANLUCA CHIARENZA

**Continuano i corsi per imparare la lingua italiana con sempre più studenti grazie all'impegno dei maestri**



Vincenzo Meli con gli studenti del corso principianti

Operations Geology Section Head, Integrated Field Modelling Engineer, Lead Process Innovation Engineer, Senior Drilling Operations Engineer, Senior Planning and Performance Engineer, Warehouse and Materials Manager, Lead Petrophysicist, Installation and Testing Engineer, cosa può unire tutte queste persone oltre il lavoro nella stessa azienda? Dopo la loro attività principale fanno causa comune e dedicano il loro tempo libero agli altri, dando una grande possibilità, quella di imparare la lingua italiana. Sono gli insegnanti della scuola intitolata a Gianluca Chiarenza, che l'ha fondata nel 2003 nella piccola città di Aksai, dove ha lavorato per la fortuna e l'orgoglio di molte persone. Il suo grande desiderio è sempre stato quello di sviluppare lo studio della lingua italiana, attraverso la divulgazione e lo scambio culturale fra Italia e Kazakhstan. Gianluca è riuscito nel suo intento ed il suo spirito è ancora vivo qui in Kazakhstan. Ad Aksai, grazie agli insegnanti volontari ed all'impegno in Italia della sua famiglia e dei suoi veri amici, continua tutto ciò che egli ha intrapreso sempre con grande gioia ed abnegazione. Infatti, tramite l'Associa-

zione AksaiCultura, ogni anno viene assegnata la borsa di studio intitolata a Gianluca Chiarenza, dopo una selezione tra gli studenti più meritevoli e che dimostrano di voler imparare la lingua italiana. L'Associazione AksaiCultura si occupa ogni anno di far giungere in Italia, presso scuole di grande levatura culturale, uno o più studenti per un corso avanzato di due settimane, dando la possibilità di venire in contatto anche con usi e tradizioni del

bel paese. Naturalmente, in questi anni ci sono stati molti insegnanti e altrettanti direttori della scuola, ognuno di loro ha dato un prezioso contributo che rimarrà sempre nella memoria degli studenti. In questo momento vi sono tre gruppi di studio della lingua italiana: i principianti guidati da Vincenzo Meli e Lailo Pulotova, una ragazza locale che al pari degli italiani insegna la lingua egregiamente; il livello medio guidato da Pier Paolo Berto, Bruno Prandini e Marco Amicosante e per finire, il livello avanzato con Roberto Mori, Giorgio Maletti e Gianfrancesco Melpignano. Non potevo esimermi dal nominare tutti gli insegnanti, che dimostrano un grande attaccamento a tutti i studenti. Certamente, nessuno ha una formazione pedagogica, ma come diceva sempre Gianluca, se le cose si fanno con amore, tutto il resto non conta e gli studenti frequentano le lezioni con grande piacere e fanno grandi progressi nello studio. E questi insegnanti hanno il grande talento di saper comunicare e, soprattutto, di saper sognare. "Chi sa sognare sa realizzare" questo era il motto di Gianluca Chiarenza. Ed i nostri insegnanti, oltre il talento e gra-



Marco Amicosante con gli studenti del gruppo medio

## Aksai. La scuola di Gianluca Chiarenza

grande diligenza, realizzano lezioni di grande livello e spesso non se ne rendono conto! Questi sono i nostri cari insegnanti, che si impegnano dopo il lavoro ed ognuno si differenzia per il metodo didattico. Provengono tutti da regioni italiane diverse e pertanto possiamo imparare la lingua italiana attraverso le sue molteplici sfaccettature e le lezioni diventano sempre più interessanti, divertenti e formative. Le lezioni di lingua italiana aiutano ad unire le persone di diverse nazionalità: kazaki, russi, italiani ed i nostri meravigliosi maestri ci aiutano in questo. Inoltre, qualche studente è portato maggiormente allo studio della grammatica, qualcun altro primeggia nella conversazione, ma tutto ciò porta sempre a risultati positivi. La studentessa Aigul Shaimbetova dice "Abbiamo l'opportunità di esercitarci nello studio della lingua italiana non solo a scuola, ma anche durante gli incontri che si organizzano con i maestri, dove impariamo molte cose nuove sulle culture dei nostri due paesi". Il numero degli studenti che vogliono frequentare la nostra scuola sta aumentando ogni giorno e la costituzione di un nuovo gruppo è prevista per il prossimo mese di settembre. Questo significa che l'interesse per la lingua italiana è vivo e continua a crescere e tutto ciò che è stato desiderato ed or-



Lailo Pulotova insegna al gruppo dei principianti

ganizzato dal nostro fondatore continua. Nella scuola di Gianluca si tengono anche altri due corsi per stranieri, uno per insegnare la lingua russa e l'altro quella kazaka, frequentati anche da italiani che dimostrano grande interesse per queste lingue. Come studentessa del corso d'italiano ringrazio di cuore tutti i miei maestri e voglio esprimere loro tutta la mia ammirazione e gratitudine. Come direttrice della scuola auguro ai maestri ed agli allievi di continuare con passione e costanza nell'insegnamento e nello studio, ricordando sempre il nostro grande Gianluca. Ecco come vanno le cose qui ad Aksai. **Elvira Aijanova**



Gruppo medio allo studio (Servizio fotografico di Elvira Aijanova)



## CATERINA D'ARAGONA

### La storia della principessa del Galles e regina consorte d'Inghilterra Gioie e umiliazioni della prima moglie di Enrico VIII



Michael Sittow. Ritratto di dama identificata nella giovane Caterina d'Aragona, principessa vedova del Galles, ca. 1503, Kunsthistorisches Museum,

Il complesso periodo in cui si svolsero le vicende che portarono allo Scisma d'Inghilterra, durante il quale la Chiesa d'Inghilterra ruppe i rapporti con l'autorità del Papa e la Chiesa cattolica romana, fu un'epoca in cui s'intrecciarono passioni private ed interessi pubblici e parte di un processo più ampio che giunse alla Riforma protestante europea e che sconvolse la vita religiosa in tutta l'Europa del tempo. Una figura femminile generalmente dimenticata dagli storici, come spesso accade quando si cerca di tracciare la biografia di un personaggio vissuto in epoca medioevale, soprattutto se si tratta di una donna, e' sicuramente Caterina d'Aragona, principessa del Galles come consorte di Arturo Tudor, prima moglie di Enrico VIII e rivale dell'affascinante Anna Bolena, destinata a toglierle il trono. Figlia di Isabella e Ferdinando d'Aragona, i famosi "Re Cattolici" del Quattrocento spagnolo, nata ad Alcalá de Henares il 16 dicembre 1485, aveva sangue spagnolo e portoghese insieme a quello dei Plantageneti, detti anche *Prima ca-*

*ca d'Angio'*, la grande casata fondata da Enrico II d'Inghilterra. Isabella d'Aragona discendeva, infatti, due volte da Giovanni di Gaunt sia dal primo matrimonio di questi con la cugina Bianca di Lancaster sia dal secondo con Costanza di Castiglia ed anche Ferdinando aveva sangue dei Plantageneti in quanto discendente da una figlia di Enrico II. Caterina trascorse la fanciullezza alla corte dei sovrani spagnoli, allora ancora un campo mobile, istruita sulla Bibbia ma anche sui classici Prudenzio e Giovenco, Sant'Ambrogio e Sant'Agostino, San Gerolamo e Seneca. All'età di tre anni, fu promessa al principe Arturo Tudor, rampollo di Enrico VII d'Inghilterra ed erede al trono del regno, che sposò il 14 novembre nel 1501 nella Old St Paul's Cathedral, ma il giovane morì solo cinque mesi più tardi. Di conseguenza, Caterina sposò il fratello minore del marito, colui che avrebbe regnato con il nome di Enrico VIII, ottenendo una dispensa speciale da papa Giulio II, in quanto si diceva che il primo matrimonio non era stato "consumato". Al riguardo alcuni testi biblici parlavano dell'argomento: un passo del Levitico vietava di prendere in moglie la vedova del fratello mentre



Ritratto del Principe Arturo Tudor



Ritratto di Enrico VIII nel 1509 al tempo del matrimonio con Caterina. Scuola inglese. Museo delle Arti di Denver (Colorado)

un passo del Deuteronomio, invece, lo prescriveva tra i doveri del fratello minore. Caterina sarebbe dovuta rientrare nel proprio paese, ma Enrico VII non volle rinunciare al proprio investimento politico con la Spagna ed al contempo a lei queste nozze fruttarono un vitalizio che la mise al riparo dalle ristrettezze di una vedovanza gallese. Il 1 giugno 1509 fu celebrato il matrimonio in forma privata di Caterina con Enrico VIII nell'oratorio della chiesa del convento adiacente al palazzo di Greenwich, mentre la cerimonia ufficiale fu celebrata il giorno di San Giovanni nell'abbazia di Westminster. Al tempo Enrico non era certamente il sovrano burbero, grasso ed iroso degli ultimi anni del suo regno, ma un giovane attraente e di aspetto e portamento regale. Pertanto, i primi anni della nuova coppia reale furono caratterizzati dal reciproco rispetto con pubbliche dichiarazioni di sincera fedeltà. Caterina assunse anche il ruolo di consigliere privato del marito dopo la sua ascesa al trono, sfidando spesso l'autorità del cardinale Thomas segue

## Caterina d'Aragona

Lord Cancelliere ed elemosiniere del re. Infatti, Caterina per sei mesi prese la posizione di reggente del regno d'Inghilterra mentre Enrico VIII si trovava in Francia; in quel periodo, gli Inglesi vinsero la battaglia di Flodden Field, circostanza in cui Caterina giocò un ruolo importante, appoggiando il marito. La mancanza di un erede maschio, molti furono gli aborti di Caterina ed alcuni figli maschi morirono dopo poche settimane, cosa del resto frequente in un'epoca in cui la mortalità infantile era altissima, portò al deterioramento dei rapporti tra Caterina ed Enrico, ossessionato dalla necessità di garantire un erede alla dinastia Tudor. La Guerra delle due rose era ancora ben presente nella mente di Enrico, preoccupato che alla sua morte si sarebbe scatenata una guerra civile in quanto una donna non era considerata capace di tenere uniti il paese e la Dinastia Tudor. Infatti, quando il trono era toccato a Matilde d'Inghilterra, era scoppiata una guerra civile. La nascita nel 1516 di Maria, quella che sarà la quarta e penultima monarca della dinastia Tudor, ricordata soprattutto per il tentativo di restaurare il cattolicesimo in Inghilterra dopo la Riforma, non portò al riavvicinamento dei coniugi. Infatti, il re pensava già ad una nuova consorte e nella primavera del 1526 era ormai infatuato di una graziosa fanciulla dagli occhi neri, Anna Bolena, la figlia di sir



La principessa Maria nel 1544  
Londra, National Portrait Gallery



Ritratto di Anna Bolena.  
Castello di Hever (Kent)

Thomas Boleyn, I conte del Wiltshire e lady Elizabeth Howard, a sua volta figlia di Thomas Howard, Il duca di Norfolk. Enrico tentò di far annullare il matrimonio con Caterina per assenza di un erede maschio, ma papa Clemente VII si trincerò dietro numerosi cavilli di ordine teologico e formale per non dare il proprio benestare. In quel periodo Clemente VII era ostaggio dell'imperatore Carlo V, che aveva saccheggiato Roma nella primavera del 1527 e lo spagnolo non aveva alcuna intenzione di rinunciare al legame familiare con la corona inglese. Da parte sua Caterina, ormai appesantita ed invecchiata, umiliata da questa situazione, iniziò a tessere le fila di una campagna ostruzionista nei confronti del marito, stringendo una fitta rete di relazioni a corte e guadagnandosi il favore popolare, cercando in tutti i modi di tutelare i diritti dinastici della figlia Maria. Ma tutti i suoi sforzi non portarono i frutti sperati ed Enrico riuscì a far annullare il matrimonio dal vescovo di Canterbury nel 1553 ed a sposare Anna Bolena, che non aveva mai voluto accettare di ricoprire un ruolo subalterno, reclamando una posizione ufficiale all'interno della corte inglese,

aprendo di fatto una frattura con la Santa Sede. Caterina perse quindi il titolo di regina e fu allontanata dalla corte e, considerata da Enrico solo principessa vedova del Galles, relegata nel castello di Kimbolton nel Cambridgeshire, da dove non smise mai di lottare, mantenendo scambi epistolari con l'ambasciatore spagnolo a Londra, cercando sempre di proteggere la figlia dalle mire della Bolena e dove morì nel gennaio del 1536. Sembra che Enrico non dimostrò alcun rincrescimento per la scomparsa della moglie, rifiutandosi persino di leggere la sua ultima lettera di addio. Le cose non andarono comunque come il sovrano avrebbe voluto, in quanto anche Anna Bolena partorì una figlia, quell'Elisabetta I Tudor che sarà regina d'Inghilterra e d'Irlanda dal 1558 fino alla morte. Anna Bolena venne mandata a morte nel maggio 1536, pochi mesi dopo la scomparsa di Caterina. William Shakespeare, nella scena IV dell'atto II dell'Enrico VIII, descrisse Caterina come la "Regina delle Regine della terra" mentre a corte veniva descritta come la creatura "più bella del mondo", protettrice e amica di artisti e studiosi. **Luisastella Bergomi**

## TRIENNALE MILANO

Lo spazio espositivo milanese e le moderne soluzioni dell'arte

### MILANO GALLERIE

#### Le gallerie milanesi alla Triennale

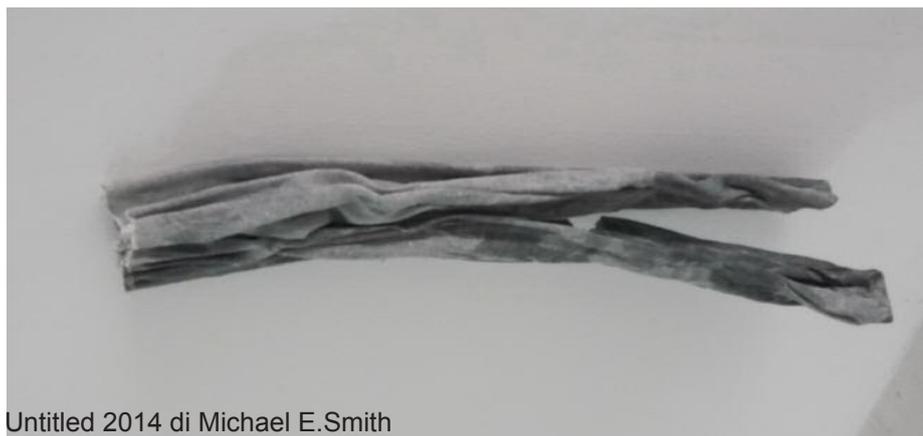
Si è svolta a Milano la seconda edizione, la prima risale al 2009, di questa significativa iniziativa che vede la Triennale aprire le porte alle Gallerie milanesi iscritte all'ANGAMC Associazione Nazionale Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea. Questo evento, come ha ricordato Annamaria Gambuzzi, Presidente dell'ANGAMC, rappresenta "un'importante collaborazione tra organismi privati ed istituzioni pubbliche. Un'iniziativa che contribuirà al rafforzamento di importanti sinergie volte alla promozione e valorizzazione dell'arte moderna e contemporanea, ma soprattutto all'arricchimento del già prestigioso ruolo culturale della città di Milano". L'ANGAMC, nata nel 1964, ha come obiettivo primario quello di rafforzare sempre più la struttura del mercato dell'arte incentivandone le potenzialità grazie alla professionalità degli operatori, anche con interventi in ambito giuridico ed amministrativo, definendo con chiarezza la figura e l'attività del gallerista. Sessanta opere di trentasei artisti italiani e stranieri (ogni galleria ha presentato opere di un solo artista) animano la mostra per ricostruire la storia della ricerca plastica e pittorica dalla metà del secolo scorso fino ai giorni nostri attraverso un percorso cronologico e tematico volto a stimolare confronti ed a ricercare affinità tra i vari linguaggi e le diverse forme espressive. Giangaleazzo Visconti di Modrone, Delegato territoriale di Lombardia ANGAMC, ha sottolineato che "in un periodo di crisi questa iniziativa, resa possibile grazie al contributo della Camera di Commercio di Milano, è un indubbio segnale che la vivacità delle gallerie milanesi associate all' ANGAMC possa essere vista come un esempio reale per credere con ottimismo ad un futuro più sereno". **M.M.**



Video di Ian Cheng

Dal 5 al 30 marzo la Triennale di Milano ha ospitato le opere di due giovani artisti americani che hanno dialogato negli spazi espositivi con due linguaggi espressivi molto diversi, ma con tematiche comuni. Michael E. Smith, nato a Detroit nel 1977, è considerato uno degli artisti americani più interessanti della sua generazione. Nelle sue opere troviamo un'America molto lontana dalla cronaca ufficiale, l'America delle città come Detroit, una distesa di fabbriche in rovina e di case abbandonate. Come ha sottolineato Simone Menegoi, uno dei curatori della mostra, il lavoro di Smith richiede grande concentrazione ed è, come l'autore, taciturno e schivo. Il vero protagonista della mostra è il vuoto, le opere esposte sono poche e molto isolate l'una dall'altra, sono oggetti di modeste dimensioni, ma dall'intensa

ed inquietante presenza. Ian Cheng, nato a Los Angeles nel 1984, lavora soprattutto avvalendosi della tecnologia informatica, realizzando simulazioni animate al computer che cambiano all'infinito, senza mai ripetersi, dando così allo spettatore la sensazione di vivere qualcosa di unico e di irripetibile, qualcosa che non conosce né inizio né fine. Corpi e brandelli di corpi si muovono in maniera concitata in spazi che appaiono ostili, che trasmettono sofferenza, sconcerto, inquietudine. Come ha voluto sottolineare Edoardo Bonaspetti, curatore di Arti Visive e Nuovi Media della Triennale "Entrambi gli artisti analizzano le tensioni contemporanee ed immaginano possibili modalità di reazione e di resistenza attraverso logiche d'opposizione e di scardinamento dell'ordinario". **Matilde Mantelli**



Untitled 2014 di Michael E. Smith

# PASSIONE MOSTRE

di Silvia Panza

## Liberty. Uno stile per l'Italia Moderna



Alphonse Mucha - Poetry (allegory)

Musei San Domenico – Piazza Guido da Montefeltro, 12 - Forlì  
1 Febbraio – 15 Giugno 2014  
[www.mostrefondazioneforli.it/](http://www.mostrefondazioneforli.it/)

Il passato ci ha offerto numerose mostre dedicate al "Liberty", ma quella realizzata presso i musei di San Domenico a Forlì, la possiamo definire la più importante ed imponente nel suo genere. Il Liberty non è solo quello stile, proprio del primo Novecento, che con i suoi fiori ha decorato ed abbellito facciate di case, oggetti d'arredamento ed opere d'arte, ma è molto di più. E' un'arte totale che ha coinvolto, oltre la pittura, la scultura e l'architettura anche la letteratura, il teatro, la musica, la poesia, la moda, le arti applicate e decorative. Insomma, lo possiamo considerare una vera e propria espressione di vita. E proprio seguendo il percorso espositivo sarà possibile trovare e capire la linea comune tra i dipinti di Previati e Segantini, le vetrate e i ferri battuti di Bellotto e Mazzucotelli, le ceramiche di Chini e Cambellotti, i manifesti di Dudovich e Boccioni, i mobili di Zen, Issel e Bugatti e gli abiti di Eleonora Duse.

## Ri-conoscere Michelangelo



Galleria dell'Accademia – Via Ricasoli, 58/60 - Firenze  
18 Febbraio – 18 Maggio 2014  
[www.uffizi.firenze.it/mostre/](http://www.uffizi.firenze.it/mostre/)

La Galleria dell'Accademia di Firenze vuole celebrare, con una mostra unica nel suo genere, i quattrocentocinquanta anni dalla morte di Michelangelo Buonarroti. L'esposizione vuole mostrarci l'arte di Michelangelo attraverso le opere di scultori, pittori e fotografi che dal grande artista fiorentino hanno tratto ispirazione e come la fotografia abbia avuto un ruolo determinante nel consolidare e nel rendere ancora più grandioso il mito di Michelangelo e delle sue opere. La mostra è caratterizzata dal modo in cui, dall'Ottocento ai giorni nostri, si è cercato di interpretare e riproporre la scultura del Buonarroti: dalla fotografia intesa come semplice oggetto di documentazione sino ad arrivare alla creazione di nuovi punti di vista e di analisi dell'opera d'arte del Novecento. Tra i grandi artisti ispirati da Michelangelo, le cui opere potranno essere ammirate in questa mostra, ricordiamo Rodin, Medardo Rosso, Matisse e Carlo Mollino.

## Verso Monet. Il paesaggio dal Seicento al Novecento



Claude Monet. Cattedrale di Rouen

Basilica Palladiana – Piazza dei Signori - Vicenza  
22 Febbraio – 4 Maggio 2014  
[www.lineadombra.it](http://www.lineadombra.it)

E' alla Basilica Palladiana di Vicenza che si conclude il secondo capitolo delle esposizioni ospitate dalle città di Verona e di Vicenza. Il lungo ed affascinante percorso espositivo è dedicato alla produzione pittorica del paesaggio, in Europa ed in America, dal Seicento ai primi decenni del Novecento ed è suddiviso in sei sezioni: 1. Il Seicento. Il vero e il falso della natura. 2. Il Settecento. L'età della veduta. 3. Il paesaggio romantico. 4. Realismi. 5. L'impressionismo ed il paesaggio. 6. Monet e la nuova idea di natura. Sono messi a disposizione del visitatore un centinaio di dipinti provenienti dai maggiori musei del mondo e da alcune importanti collezioni private. Il titolo, rifacendosi all'ultima sezione dell'esposizione, vuole soprattutto mettere in risalto, con una mostra nella mostra (sono presenti trenta dipinti di Monet), il lungo e straordinario studio che il pittore francese ha dedicato al paesaggio.

## GENOVA – PALAZZO REALE

**La storia della residenza Balbi s'intreccia con le vicende della città marinara e custodisce un patrimonio artistico immenso**



Palazzo Reale dalla parte del giardino pensile (Wikipedia Comm. Licence)

Il Palazzo Reale di Genova è uno delle più splendide ed imponenti residenze patrizie genovesi, con le facciate rosso e ocra che si affacciano da un lato sulla centrale via Balbi e dall'altro su di un piccolo e grazioso giardino pensile verso il bacino del Porto Vecchio, al quale era collegato tramite un edificio esterno chiamato dai genovesi il "Ponte Reale", demolito nel 1964 per ragioni di viabilità. Voluto dalla famiglia dei Balbi nel primo quarto del XVII secolo, il palazzo rientra in un grande processo di pianificazione urbana iniziato settant'anni prima con l'apertura di Strada Nuova, l'odierna via Garibaldi. Da Piazza della Nunziata, detta "del vastato" dal latino "vastinium" che significa "demolizione", a causa degli sventramenti occorsi nel 1155 per la costruzione della

cinta muraria detta "del Barbarossa", un'impresa a carattere pubblico e privato nel 1602 apre una nuova strada con una funzione urbanistica, creando un'alternativa verso il ponente all'antica e congestionata via Pre', fiancheggiando il porto ed al contempo allestendo un nuovo quartiere aristocratico con palazzi decisamente più ampi e monumentali di quelli posti nella cinquecentesca via Aurea. Qui la famiglia Balbi costruisce quattro magioni per annunciare alla città ed all'Europa la sopraggiunta potenza economica e politica. Nel 1618 si avvia la costruzione di Palazzo Balbi Senarega e di Palazzo Stefano Balbi; nel 1649 viene completamente ristrutturato Palazzo Balbi Cattaneo, un complesso di case medioevali accorpate nella seconda metà del XVI seco-

lo e nel 1656 viene iniziato Palazzo Balbi Raggio. Palazzo Stefano Balbi viene ultimato nel 1620, ma già nel 1643 inizia la seconda fase della costruzione con il completamento del corpo centrale e l'edificazione delle due ali laterali proiettate verso il mare e che racchiudono il giardino. Nel 1677 il palazzo viene venduto alla potente e ricchissima famiglia Durazzo, che già allora contava quattro dogi e due cardinali, che nel 1685 l'amplia incorporando un fabbricato adiacente, nel 1694 la sopraeleva di un piano e nel 1705 la trasforma completamente secondo il nuovo gusto rococò, producendo un insieme incredibilmente scenografico. Nel 1823 i Durazzo cedono il palazzo ai Savoia, che lo adibiscono a residenza ufficiale, da qui l'appellativo di Reale, mentre nel 1842 ne modificano alcuni ambienti per ricavarne le Sale del Trono e delle Udienze ed il salone da ballo. Nel 1911 il palazzo diviene proprietà statale ed apre al pubblico la quadreria. Dal punto di vista museale la visita risulta particolarmente stimolante in quanto Palazzo Reale è stato sia un'abitazione privata di prestigio quasi principesco sia reggia e, nonostante tutte le trasformazioni subite si è conservata un'interessante stratificazione di decori, arredi e gusti estetici assolutamente coinvolgente. I più importanti artisti attivi a Genova nel Seicento e nel Settecento hanno affrescato le sale: ricordiamo solo "Giove che manda Giustizia sulla Terra" di Giovanni Battista Carlone e gli affreschi di Valerio Castelli, Andrea Sighizzi ed Angelo Michele Colonna. La quadreria, di straordinaria ricchezza e varietà, contiene il meglio della produzione dei pittori barocchi genovesi quali: Bernardo Strozzi, il Grechetto, il Baciccia, Domenico Fiasella, insieme ai capolavori di Van Dych, Ferdinand Voet, Guercino, Tintoretto e Luca Giordano. Palazzo Reale conserva quasi tutti i mobili originali della sua lunga storia, dalla metà del XVII secolo fino agli inizi del XX, appartenenti sicuramente ad una delle arti cosiddette minori, ma segue

## Genova-Palazzo Reale

affascinante e ricca di piacevoli sorprese. E' il caso della Galleria degli Specchi realizzata dall'architetto Fontana dopo il 1766 su modello della "Galerie de Glaces" della Reggia di Versailles. Il motivo per cui a Genova in quel periodo furono realizzate alcune gallerie degli specchi, come quella di Palazzo Spinola in Pellicaria, e' un'altra storia e merita di essere raccontata. Nella seconda metà del XVII secolo la potenza economica e militare spagnola era in lento e costante declino e la Repubblica di Genova, sua alleata, ne seguiva le sorti. Astro nascente della politica europea il re francese Luigi XIV, il Re Sole, aveva l'ambizione di rovesciare i rapporti di forza con la Spagna e di imporre la Francia come potenza egemone europea, non nascondendo le sue mire su Genova e la Lombardia. Ogni pretesto era buono per accusare la Repubblica di San Giorgio di atti ostili verso la Francia per poter giustificare un attacco in forze alla città. La mattina del 17 maggio 1684 la flotta francese, formata da 160 navi con 756 bocche da fuoco si schierò davanti a Genova, il giorno seguente le artiglierie cittadine aprirono il fuoco colpendo alcune navi e costringendo la flotta francese ad indietreggiare. La risposta fu immediata e la sera stessa iniziò il bombardamento. La sera del 25 maggio i francesi, dopo il rifiuto del doge Francesco Maria Imperiale Lercari, tentarono di sbarcare a Sampierdarena, ma furono sbaragliati dalla milizia locale e dai volontari della Val Polcevera. Il 29 maggio l'offensiva ebbe fine, solo perché le navi avevano terminato le scorte di munizioni e la più potente flotta del Mediterraneo riprese il mare in direzione di Tolone. L'orgoglio, la caparbia e la tenacia dei genovesi avevano salvato la città e la Repubblica dalle mire espansionistiche francesi. Su Genova erano cadute 16.000 bombe, la metà rimase inesplosa e i danni furono immensi. Si apriva un momento diplomatico estremamente incerto: Genova sapeva benissimo che non avrebbe potuto resistere ad un nuovo bombardamento e la Francia era restia a sferrare un nuovo attacco dopo la pessima figura del pre-



Dipinto raffigurante il bombardamento navale di Genova del 1684 da parte della flotta francese nel golfo antistante la città'

cedente. E se la città avesse resistito ancora? La credibilità del Re Sole ne sarebbe stata annientata. Dopo lunghe trattative diplomatiche, nelle quali fu coinvolto anche papa Innocenzo XI, nel febbraio 1685 fu firmato un trattato di pace: i genovesi si sarebbero presentati a Versailles a porgere le proprie scuse al re e per contro, i francesi avrebbero accolto il doge con prerogative regali. Genova avrebbe quindi abbandonato l'alleanza con la Spagna per entrare nell'ambito francese, ma alla pari e non da suddita, non da nazione sconfitta. Il 15 maggio 1685 il doge Lercari pronuncia il discorso di scuse davanti al Re Sole con grande dignità. "Aveva un contegno per nulla imbarazzato, della grandezza senza sottomissione e della sottomissione senza mortificazione" avrebbe scritto un ambasciatore straniero presente all'incontro. I genovesi seppero trasformare un atto di sottomissione in una gentile concessione, come ad uno zio un po' pigro da accontentare a tutti i costi. Fin qui la storia, ma narra la leggenda che al termine della visita alla reggia di Versailles per impressionare gli ospiti con la sua magnificenza, un cortigiano abbia chiesto al doge cosa lo aveva colpito all'interno della reggia ed il Lercari avrebbe risposto: "Qui? Me!". Nonostante la disinvoltura e la perfetta padronanza di se il Doge ed il suo seguito dovettero essere più che affascinati, interessati sia dalla sfarzosa reggia di Versailles che dalla corte del re Sole. Genova subì l'influenza culturale francese che si fece notare negli arredi, nei vestiti, nel cerimoniale, ma quello che colpì maggiormente fu la Galleria degli Specchi: nessuno dei palazzi patrizi genovesi poteva disporre dei 73 metri di quella francese, ma molte delle famiglie più abbienti se ne fecero costruire una adattandola agli spazi disponibili. **Franco Rossi**

## GENOVA 2014

## Grandi eventi espositivi renderanno effervescente la città marinara

L'anno 2014 e' e sarà un anno eccezionale per l'arte e la cultura della città di Genova. E' ancora in corso fino al prossimo 27 aprile l'emozionante mostra dedicata ad Edvard Munch allestita a Palazzo Ducale che e' già stata annunciata quella che occuperà la residenza del Doge dal prossimo 20 settembre al 15 febbraio 2015 e che si intitolerà "Frida Kahlo – Diego Rivera", seconda tappa di un percorso iniziato a Roma presso le Scuderie del Quirinale. Le mostre allestite a Roma e Genova dedicate a Frida Kahlo saranno in realtà due rassegne complementari che avranno in comune una trentina di opere sulle duecento che comporranno il percorso espositivo completo; mentre la mostra romana analizza i rapporti che intercorrevano tra la pittrice messicana, i movimenti artistici e la realtà politica della sua epoca, la mostra genovese preferirà esplorare il suo io interiore ed il rapporto, spesso tempestoso, con Diego Rivera, suo marito ed a sua volta grande artista. Una realtà, quella di Frida, divenuta un continuo confronto con la sofferenza, in giovane età subì un devastante incidente che ne ha condizionato l'esistenza, ed una forte partecipazione politica attraverso la sua identità di donna. Presenzierà l'inaugurazione genovese la nipote Cristina Kahlo, nota fotografa. Assolutamente affascinante ed imperdibile "La rinascita della pittura giapponese" mostra allestita presso il Museo d'Arte Orientale Chiossone fino al 29 giugno. Curata da Donatella Failla l'esposizione, di assoluta eccellenza, segue la rassegna che si e' appena conclusa al Victoria and Albert Museum di Londra, che ha riscosso un grandioso successo con settantasettemila visitatori. Al museo genovese vengono presentati settantasette dipinti, circa un sesto della collezione, restaurati negli ultimi vent'anni grazie al finanziamento di circa quaranta milioni di yen da parte di enti pubblici e privati. E' noto che il Giappone ama conservare e valorizzare sia il proprio patrimonio artistico che quello in paesi stranieri. Genova possiede, con altre ventimila opere do-



Edvard Munch - La ragazza malata (1885/86)

nate da Edoardo Chiossone, uno dei più importanti musei di arte orientale d'Euro-pa, dove i visitatori si potranno lasciar sedurre da paesaggi incantati ed evanescenti come sogni, dai colori delicati e smaglianti insieme: piccoli tratti di pennello, quasi fossero porte per perdersi in una dimensione alter-



Sesshū Tōyō - Paesaggio d'autunno e d'inverno - Tōkyō National Museum

nativa. Completamente diversi ma egualmente interessanti i quadri esposti nella Sala delle Udienze di Palazzo Reale fino al 1 giugno, tele di Bernardo Strozzi, Antoon Van Dick, Tintoretto e Veronese, che facevano parte della ricca quadreria dei Durazzo quando, nel 1824, vendettero il loro palazzo ai Savoia. Su proposta di Roberto D'Azeglio si andò a formare a Torino una Reale Pinacoteca, oggi Galleria Sabauda, con quadri provenienti da tutte le residenze reali possedute ed acquisite. Un certo numero di tele abbandonarono quindi il palazzo di via Balbi per andare ad arricchire la collezione di Carlo Alberto. Undici di questi quadri tornano ora alla loro collocazione originaria. Questa e' un'occasione imperdibile per poterli ammirare, in quanto non fruibili al Palazzo Reale di Torino, ma affidate in deposito al Castello di Moncalieri. Per finire, un quarantesimo da festeggiare, quello di Lupo Alberto, al Museo Luzzati nel Porto Antico fino al 6 settembre a cura di MEC/Silver, Ferruccio Giromini e Sergio Noberini, "Storia di amore e di tagliola" tra un lupo di belle speranze ed una gallina di buona famiglia, la strip vide la luce sulle pagine del Corriere dei ragazzi nel febbraio 1974 e dal maggio 1985 apparve come albo mensile. **F. Rossi**

## BRERA DESIGN DISTRICT FUORISALONE 2014

## L'Italia come riferimento del design nel mondo

Dall'8 al 13 aprile a Milano si svolgerà la quinta edizione di Brera Design District, Fuorisalone 2014, con una serie di eventi che faranno da corollario al Salone del Mobile, rendendo protagonista questo storico ed affascinante quartiere della città, che aprirà le porte delle sue botteghe, degli showroom e di spazi temporanei a cittadini, turisti ed addetti ai lavori. L'edizione di quest'anno prevede un ricco calendario di appuntamenti promossi dai più importanti brand internazionali e presenta "Lezioni di Design" con il tema "Be District: creare connessioni e comunicare innovazione, offrendo un percorso con molte iniziative volte alla conoscenza ed all'approfondimento dell'argomento, tra cui "Storia del design italiano. Lezioni di Design", una raccolta di documentari prodotti da Rai Educational negli anni Novanta e che rappresentano lo spunto per incontri e dibattiti con il pubblico, gli studenti, le aziende in una modalità di confronto che, partendo dalle esperienze passate, arrivi a trattare temi contemporanei, quali ad esempio il ruolo dei makers, le ultime frontiere del design, le nuove forme di comunicazione e vendita online. Come sostiene il designer Aldo Cibic "Se vogliamo pensare al futuro bisogna guardare al passato per capire quello che c'è stato di buono e di interessante e che ci può essere di nuovo utile". A questo tema



darà un contributo importante AIS/Design, l'Associazione italiana degli storici del design nata nel 2009, che proporrà una serie di attività volte alla riscoperta della storia del design ed alla definizione di nuove strategie di marketing. "Be District: creare connessioni e comunicare innovazione": essere distretto significa soprattutto creare connessioni. L'intervallo di tempo tra la creazione di nuovi prodotti ed il loro lancio sul mercato si sta riducendo, più il quoziente tecnologico è alto, più rapido è questo processo. La comunicazione si sviluppa secondo principi diversi e di conseguenza i nuovi mercati richiedono modelli di sviluppo differenti ed innovativi. La leadership internazionale del sistema Design/Milano è certa del fatto che il Salone, il Fuorisalone e l'industria italiana sono e rimarranno il riferimento del design nel mondo. Il nostro paese ha un primato e deve comunicarlo al meglio a livello internazionale. A tal scopo è stato realizzato un documentario che racconta il sistema design e soprattutto i territori dove viene prodotto e spiega come la settimana del design unisca commercio e cultura, business ed intrattenimento, e rappresenti un esempio virtuoso di vitalità e costante rinnovamento. **Matilde Mantelli**

## OPEN HOUSE ROMA 2014 – 10/11 MAGGIO

## AL VIA LA CAMPAGNA DI CROWDFUNDING

Ha preso il via la campagna di crowdfunding a sostegno della terza edizione di "Open House Roma", manifestazione che apre le porte, in modo totalmente gratuito, di 150 edifici della Capitale, prevista per quest'anno il 10 e 11 maggio. Nel 2013 Open House ha contato più di 35.000 presenze nei luoghi della città altrimenti sconosciuti o accessibili solo pagamento. Anche quest'anno, grazie al prezioso sostegno di molti volontari, Open House offrirà al suo pubblico 48 ore di pura scoperta con un percorso

sempre e totalmente gratuito. Parte decisiva per la realizzazione di questa edizione è la campagna di crowdfunding, un processo di finanziamento che inizia dal basso e che mobilita persone e risorse con la finalità di raccogliere i fondi necessari a sostegno di una manifestazione culturale che sta diventando sempre più estesa e partecipata. Ogni anno l'evento si arricchisce di nuovi siti e progetti e destinati alle persone che credono e sostengono il miglioramento qualitativo dell'ambiente urbano.

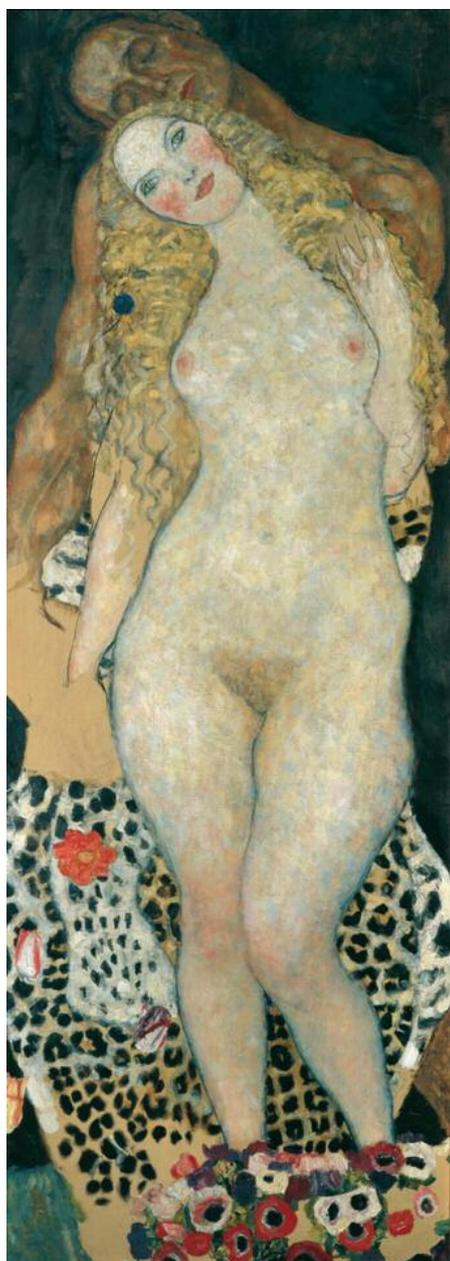


Roma. Tempio di Apollo Sosiano presso il Teatro di Marcello

## KLIMT. ALLE ORIGINI DI UN MITO

**A Palazzo Reale di Milano fino al 13 luglio una raccolta straordinaria in occasione del 150° anniversario della nascita dell'artista**

Questa mostra nasce dalla stretta collaborazione tra Palazzo Reale ed il Museo Belvedere di Vienna ed è stata curata da Alfred Weidinger, Vicedirettore del Museo, che si è avvalso della collaborazione di Eva di Stefano, grande studiosa dell'artista viennese. Come sottolinea il titolo, l'esposizione si propone di indagare e di ricostruire



Gustav Klimt. Adamo ed Eva (incompiuto) 1917-18 Olio su tela, cm.173 x 60 Vienna, Belvedere © Belvedere, Vienna

il percorso formativo dell'artista fin dalle sue prime esperienze giovanili, quando frequentava la Scuola di Arti e Mestieri della quale farà proprie varie tecniche, dall'affresco al mosaico, e dove imparerà l'importanza della decorazione e delle arti applicate. Fondamentale per la comprensione della carriera artistica di Klimt è l'indagine sui suoi rapporti familiari ed affettivi e sulla stretta collaborazione con il fratello Ernst e con l'amico Franz Matsch, con i quali nel 1881 aveva fondato la "Compagnia degli artisti", uno straordinario sodalizio che condivideva atelier e committenze e che si dimostrò in grado di effettuare lavori decorativi di grandi dimensioni. Proprio a questo periodo risalgono le importanti committenze relative alle decorazioni di edifici pubblici, tra cui il nuovo Burgtheater ed il Museo di Belle Arti di Vienna dove Klimt, partendo dall'influenza dello storicismo di Hans Makart, l'artista allora più in voga nell'ambiente viennese, da reminiscenze classiche ed esotiche e da un virtuosismo barocco, inizia una ricerca personale, nella quale l'assimilazione dei classici non è più puro accademismo, ma fa parte di un'evoluzione artistica che lo porterà verso i temi simbolisti, decorativi e floreali della maturità. Un'importante fase di passaggio nella produzione artistica di Klimt è rappresentata dai bozzetti per la decorazione del soffitto dell'aula magna dell'Università di Vienna, che rappresentano la Filosofia, la Medicina e la Giurisprudenza ed il cui tema doveva essere la "Vittoria della luce" secondo i dettami del positivismo. Klimt si fa qui interprete visivo della crisi del razionalismo, rappresentando un'umanità dolente nel vuoto cosmico, un fluire di corpi simbolici e metafisici che emergono da un fondo nebuloso, un turbinio di forme oscure che susciteranno grande scandalo e la rottura tra l'artista ed il mondo delle istituzioni. Un'intera sala, nella quale il visitatore è accompagnato dalle sublimi note della Nona Sinfonia, è dedicata al fre-

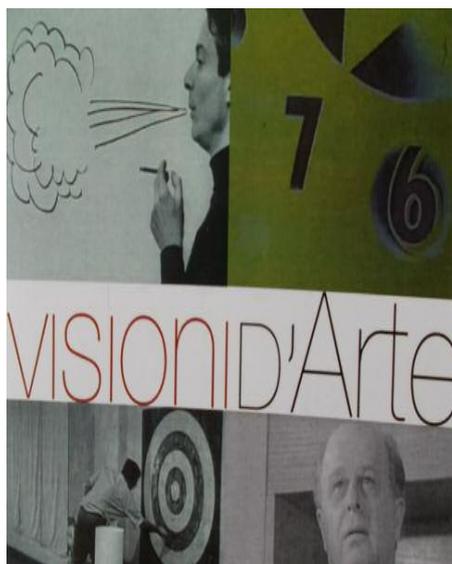
gio di Beethoven, una delle opere più famose di Klimt (qui ammiriamo una copia realizzata nel 1984 per la Biennale di Venezia, essendo l'originale inamovibile), che risale ad uno dei momenti più significativi del suo percorso, l'adesione al movimento della Secessione. Questa corrente artistica, nata a Vienna sulla scia degli omonimi movimenti di Monaco e Berlino, si inseriva in quel processo di ripudio delle istituzioni accademiche che caratterizzò tutti i movimenti artistici della seconda metà del diciannovesimo secolo, proponendosi inoltre di combattere la gretta chiusura entro i confini nazionali ed aprendo le porte alle avanguardie europee. In questo clima di grande fermento viene realizzata la mostra dedicata al grande compositore tedesco nell'edificio dell'architetto austriaco Joseph Maria Olbrich, su cui campeggia il significativo motto "Al tempo la sua arte, all'arte la sua libertà", nel tentativo di realizzare uno dei punti programmatici focali della Secessione, l'opera d'arte totale. Un'intera sala della mostra è dedicata ai paesaggi che occuparono grande spazio nelle opere della maturità e nei quali l'artista è teso ad arrestare idealmente il tempo, lontano dal naturalismo impressionista che prevaleva nei suoi contemporanei. Impreziosiscono la mostra due opere esposte per la prima volta al pubblico, provenienti da collezioni private e donate di recente al Museo del Belvedere, "Il girasole" e "La famiglia". Alcuni ritratti femminili ed una serie di nudi concludono questo affascinante "romanzo di formazione che", come sottolinea Domenico Piraina, Direttore di Palazzo Reale, "stimola a ricercare i segni premonitori, gli influssi artistici, il contesto culturale dai quali emerse l'inconfondibile arte di Gustav Klimt". **Matilde Mantelli**

L'esposizione è stata realizzata con la collaborazione del Museo Belvedere di Vienna, promossa dal Comune di Milano-Cultura, organizzata e prodotta da Palazzo Reale, 24 ORE Cultura – Gruppo 24 ORE e Arthemisia Group.

## VISIONI D'ARTE

### Gli incontri dell'Associazione Culturale Silvia Dell'Orso di Milano

L'Associazione Culturale Silvia Dell'Orso, ente no profit fondato a Milano nel 2010 in memoria della storica dell'arte, giornalista e saggista prematuramente scomparsa, realizza iniziative volte alla sensibilizzazione dei cittadini



nei confronti dei beni artistici ed ambientali, soprattutto quelli meno noti, per salvaguardarli dall'incuria e dal degrado. In collaborazione con Assolombarda, nel cui auditorium Giò Ponti di via Pantano 9 a Milano si è svolta la manifestazione, e' stata organizzata la terza rassegna di Visioni d'arte, quest'anno dedicata al tema "Arte e Impresa" per indagare le relazioni tra artisti, architetti, designer, animatori ed imprenditori. Nel corso di quattro incontri sono stati proiettati film e documentari accuratamente selezionati dal curatore scientifico, la storica e critica d'arte Paola Scremin. Il primo incontro si è aperto con la proiezione di un film documentario del 1967, anno del nascente "made in Italy", dedicato al coraggioso esperimento della Bauhaus di Walter Gropius nella Germania del primo dopoguerra. La scuola d'arte fondata a Weimar da Gropius per le gravi difficoltà incontrate, prima per l'opposizione dei ceti conservatori e poi per l'ostruzionismo da parte del regime nazista, è assurta a simbolo delle nuove correnti di rottura con il passato. Il secondo incontro, dedicato alla pubblicità d'impresa, ha offerto, partendo da spot surreali di Salvador Dalì, una ricca varietà di animazioni cinematografiche e televisive, tra cui celebri "Caroselli" che hanno fatto la storia della televisione italiana. La terza giornata ha visto protagonisti pittori e scultori che, dalla seconda metà del secolo scorso, si sono confrontati con i nuovi materiali che i processi industriali hanno messo a loro disposizione, il polistirolo, l'acciaio, le plastiche. Ha chiuso la rassegna una serata interamente dedicata alla Olivetti con la proiezione dell'unica intervista filmata ad Adriano Olivetti e di materiale documentario prodotto dall'azienda d'Ivrea, a dimostrare come si possano coniugare con successo etica, estetica e tecnologia. **Matilde Mantelli**

## OPEN BIKE GIMEMA

10 E 11 MAGGIO 2014

FONDAZIONE GIMEMA - FRANCO MANDELLI ONLUS VIA CASILINA 5, ROMA

Open House Roma e' la manifestazione internazionale che ogni anno coinvolge 25 città nel mondo, con la Fondazione GIMEMA Franco Mandelli Onlus (Gruppo Italiano Malattie EMatologiche dell'Adulto) che da anni promuove e sostiene lo sviluppo della ricerca scientifica sulle malattie del sangue. In occasione dell'evento previsto per il 10 e 11 maggio, Open House Roma e la Fondazione GIMEMA, in collaborazione con il Touring Club Italiano, il Maxxi e Salvaiciclisti, presentano Open Bike GIMEMA, due giorni di eventi e tour dedicati alla bicicletta. La Fondazione GIMEMA nasce nel 1982 con il coinvolgimento di un piccolo gruppo di centri di ematologia conseguendo negli anni enormi successi riuscendo a creare un network che ad oggi riunisce i reparti di ematologia dei più importanti ospedali italiani. Nei due giorni del 10 e 11 maggio, la Fondazione GIMEMA diventerà, per Open Bike GIMEMA, sede di Open House a due ruote. La bicicletta, più che strumento e veicolo per trascorrere il tempo libero, è oggi considerata l'anti-automobile, un mezzo che sottintende solo valori positivi, condivisi dalla ricerca targata GIMEMA: dinamismo, salute, sostenibilità e ricerca. Open Bike GIMEMA diviene il luogo di incontro e mezzo per scoprire l'importanza del lavoro di Fondazioni di ricerca come Gimema.

Promossa da

OPEN  
HOUSE  
ROMA

fondazione GIMEMA onlus  
per la promozione e lo sviluppo della ricerca scientifica  
sulle malattie ematologiche. FRANCO MANDELLI

## OPEN BIKE GIMEMA

Scoprite l'architettura della capitale con  
i molti eventi dedicati alla bici.

10-11 Maggio 2014

Via Casilina n.5 - 00182 Roma



**DONA IL 5, PEDALA X 1000**  
CAMPAGNA 5X1000 GIMEMA ONLUS

Firma nel riquadro per il Finanziamento della Ricerca Scientifica e dell'Università e segna  
il codice fiscale Gimema 97154650500

info@openhouseroma.org  
www.openhouseroma.org  
www.gimema.it

In collaborazione con



Open House Roma con la  
Fondazione Gimema per  
la ricerca sulle malattie  
del sangue.

## JUAN DE LA COSA

**La prima carta geografica nautica in cui compare il Nuovo Mondo  
Le avventurose esplorazioni del navigatore spagnolo**



Mappamondo di Juan de la Cosa nel 1500. Il Nuovo Mondo è rappresentato nella parte superiore in verde

Il Museo Navale di Madrid, inaugurato nel 1843 per raccontare l'affascinante storia della navigazione spagnola, nella sua collezione di oltre diecimilasettecento straordinari pezzi, tra cui strumenti per la navigazione, modelli di imbarcazioni, carte geografiche, armi, bandiere, uniformi e opere d'arte che celebrano le gesta dei grandi navigatori, custodisce un'opera di eccezionale valore, la magnifica carta nautica realizzata da Juan de la Cosa nel 1500 in cui, per la prima volta, compare il Nuovo Mondo. Juan de la Cosa nasce intorno al 1460 a Santoña, una cittadina sulla costa cantabrica tra Bilbao e Santander, da una famiglia agiata che possedeva addirittura un intero quartiere della città e che tra i suoi componenti annoverava uomini di mare. Juan, fin da bambino, mostra uno spirito

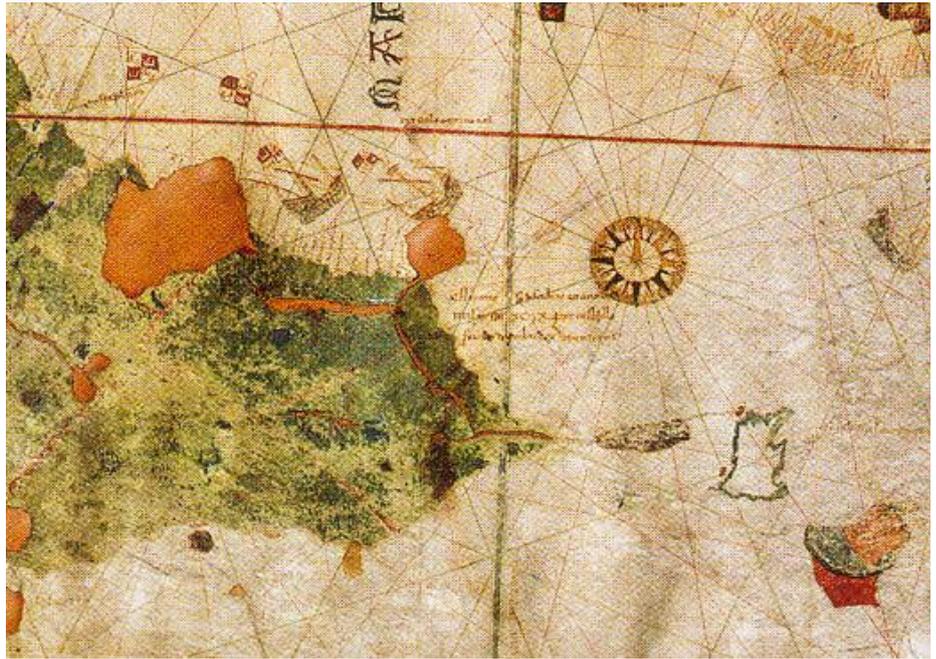
avventuriero ed una grande passione per lo studio della tecnica della navigazione, della geografia e dell'astronomia. Poco più che ventenne, nel 1482, viene ingaggiato dal duca di Medinaceli per lo studio di nuove rotte. La corona castigliana aveva vissuto momenti molto difficili per problemi dinastici, mentre il Portogallo, favorito dalla posizione geografica idonea a sviluppare i commerci e la navigazione atlantica e da un periodo di stabilità economica e sociale, aveva acquisito grandi vantaggi sulle rotte atlantiche, che avevano acquistato un'importanza fondamentale essendo chiuse le vie d'accesso verso oriente a causa della caduta di Costantinopoli nel 1453 nelle mani dei Turchi. Con il delicato incarico di raccogliere informazioni sulle nuove rotte marittime Juan, in veste di spia, viene inviato a Lisbona dai re cattolici. Correva l'anno 1488 e proprio in quei giorni il grande navigatore portoghese Bartolomeo Diaz stava rientrando dallo straordinario viaggio in cui aveva doppiato l'estremità meridionale del continente nero, poi chiamato Capo di Buona Speranza, coronando così la lunga ricerca portoghese di vie marittime verso l'India. Juan rischia di essere catturato dagli "oficiales" portoghesi ed è costretto a fuggire. Proprio in quegli anni l'espandersi dei commerci e le conseguenti nuove esigenze di una navigazione non più limitata ai tratti costieri fa sì che si sviluppi una nuova forma di navigazione, l'astronomica, molto diversa da quella "costa a vista" praticata fino a quel momento. Con la navigazione astronomica, che si avvaleva di strumenti quali la balestriglia e l'astrolabio, il navigatore si libera dal vincolo dei riferimenti a terra e risolve il problema dell'orientamento in mare aperto, uno dei più complessi che si siano mai presentati all'uomo. Anche nella tecnica navale si registrano importanti miglioramenti: viene introdotta la caravella, agile veliero a due o tre alberi pensato proprio per la circumnavigazione dell'Africa. Nel 1492, anno chiave nella storia spagnola, si conclude la "reconquista" con la resa del regno moro di Granada ed hanno inizio i grandi viaggi di esplorazione fi-



I Magi. Particolare della carta di Juan de la Cosa

## Juan de la Cosa

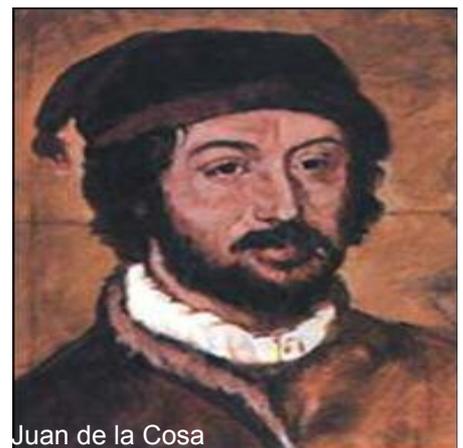
nanziati dai re cattolici, Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona. Colombo parte per il suo primo viaggio accompagnato da Juan in veste di ufficiale economo e di armatore, era infatti proprietario della Santa Maria, la nave ammiraglia, e dai fratelli Martín Alonso Yáñez Pinzón al comando della Pinta e Vicente al comando della Niña. Il ventiquattro dicembre la Santa Maria si incaglia nella barriera corallina davanti alle coste haitiane e naufraga. Secondo quanto riferito dallo storico Bartolomeo Della Casa, che probabilmente si è avvalso delle annotazioni di Colombo, Juan fu ritenuto responsabile dell'incidente. Ciononostante, l'anno successivo partecipa anche alla seconda spedizione di Colombo a bordo della Niña, con l'incarico di cartografo grazie alle sue vaste conoscenze della materia. Al ritorno la regina Isabella, che contava su di lui per nuove imprese, lo risarcisce per la perdita della Santa Maria. Intanto, nel 1494, mediatore il papa Alessandro VI, spagnoli e portoghesi avevano delimitato le rispettive sfere d'influenza nelle nuove terre scoperte nel trattato stipulato a Tordesillas. Tre anni dopo Juan compie il suo terzo viaggio come pilota principale nella spedizione comandata da Alonso de Ojeda, alla quale partecipa anche il grande navigatore fiorentino Amerigo Vespucci. Questo viaggio rappresenta la prima esplorazione documentata e cartografata eseguita dagli spagnoli, grazie alla quale è stata possibile la completa ricognizione delle coste del Venezuela dal delta dell'Orinoco fino a Cabo de la Vela nella penisola di Guajira. Nel 1500 a Puerto de Santa Maria vicino a Cadice Juan realizza la storica carta, l'unica sua opera giunta fino a noi, dove rappresenta con grande dovizia di dettagli tutte le terre conosciute. Le coste europee e mediterranee sono tracciate sulla base dei portolani maggiorini e portoghesi che avevano raggiunto un elevato grado di precisione. Il continente africano appare per la prima volta orientato nord/sud e le sue coste sono tracciate sulla base delle scoperte portoghesi, mentre la rappresentazione dell'Asia, non molto precisa, è ancora legata alle teorie tole-



La costa del Brasile. Particolare della mappa di Juan de la Cosa

maiche ed alle cronache dei grandi viaggiatori come Marco Polo. Molto dettagliato il tracciato delle Antille e delle terreferme dal rio delle Amazzoni a Panamá. Nella parte alta l'effigie di San Cristoforo, in cui molti vedono il ritratto di Colombo, ed al centro dell'oceano la rosa dei venti con la Madonna, con il volto della regina Isabella, ed il Bambino Gesù. L'ottobre dello stesso anno lo vede nuovamente in partenza come capitano al seguito dell'esploratore e condottiero Rodrigo de Bastidas. Tre anni dopo, durante una delicata missione di spionaggio in Portogallo, viene fatto prigioniero e sarà liberato solo grazie all'intervento della regina stessa che, per ricompensarlo dei suoi servizi, lo nomina "Alguacil mayor" (governatore con incarichi giurisdizionali) di Urabá, una zona nel mar dei Caraibi ad est della frontiera tra Panamá e Colombia, e gli concede una rendita vitalizia di 50.000 maravedi. Durante un successivo viaggio durato tre anni con Juan de Ledesma ha la possibilità di esplorare le coste venezuelane e colombiane, le isole Margarita e Giamaica e di tornare con un ricco carico di regali per la corona castigliana. Successivamente la Casa di Contrattazione delle Indie, un organismo creato per la regolamentazione del commercio con le colonie, lo nomina capo della flotta che aveva il compito di proteggere dai pirati le navi di ritorno dai viaggi di es-

plorazione cariche di merci. Mentre sta accarezzando l'idea di trasferirsi definitivamente con la famiglia a Hispaniola, parte come luogotenente di Ojeda per una spedizione, sui cui rischi aveva messo in guardia il comandante, alla ricerca di ricchezze per il regno di Castiglia. Il 28 febbraio 1510, nella baia di Calamar in Colombia, durante una perlustrazione del territorio, Ojeda, Juan ed i loro uomini cadono vittime di un'imboscata e vengono colpiti con frecce avvelenate. Ojeda riesce a fuggire e, quando torna con i rinforzi, trova tutti i suoi compagni morti. Juan, vero uomo del Rinascimento, navigatore intrepido, cartografo, astronomo, abile diplomatico, funzionario di stato ci ha lasciato quest'opera fondamentale che rappresenta l'anello di congiunzione tra i portolani medievali e la nascita della nuova cartografia. **Matilde Mantelli**



Juan de la Cosa

## SERGIO STAINO Satira e Sogni

### Disegni Acquarelli e Opere digitali in Santa Maria della Scala a Siena

Fino al prossimo 3 novembre sarà a disposizione nelle sale del complesso museale di Santa Maria della Scala in Siena, la prima rassegna "antologica" di Sergio Staino dal titolo "Satira e Sogni", che evoca le due attitudini principali che hanno da sempre caratterizzato il lavoro dell'artista. In rassegna gli acquarelli e le più recenti opere digitali che hanno reso Sergio Staino uno tra i maggiori protagonisti della satira in Italia. Oltre trecento le opere esposte, dalle prime strisce di Bobo per Linus, che risalgono ai primi anni Settanta, fino alle più recenti creazioni in digitale. Intorno all'anno 2000 l'artista ha dovuto abbandonare per motivi di eccessivo degrado della vista il disegno tradizionale fatto a punta di matita o di penna a china, per spostarsi obbligatoriamente sul digitale. La mostra dunque segue questo passaggio: dai primi disegni nati su Linus nel '79 agli appassionati interventi su l'Unità e poi il cinema e quello che ha significato nell'evoluzione del suo disegno, fino alle ultime opere disegnate a mano e acquerellate in grigio prima dell'addio definitivo e il passaggio al digitale. Mescolati tra loro temi politici, dispute familiari, disegni per bambini o di puro gioco, tutti segnati e contraddistinti da un segno e da una fantasia



Sergio Staino - Dimensione Agricoltura, 2012

che, al di là delle tante tecniche usate, rimangono completamente identificative della sua arte. Alla mostra si accede attraverso un arco trionfale, sormontato da un Bobo-Rodin pensatore e subito ci si imbatte in una sorta di Pantheon dei nostri giorni: grandi sagome dei personaggi che hanno animato gli ultimi trenta tormentati anni della nostra vita politica e istituzionale. Nelle prime sale trovano spazio le memorabili storie degli anni di Linus (Capitan Kid, Moskava, Senza famiglia) e de l'Unità (I funerali di Belinquer, Livorno 1921, A proposito di

Arbasino). Sono gli anni dei disegni a penna, dell'uso della china e dei pennarelli. La mostra, fortemente voluta dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Siena e organizzata da Opera Civita Group, sarà parte integrante dei sette percorsi museali del Santa Maria della Scala. Dopo la laurea in architettura Staino insegna in provincia di Firenze e poi si dedica al mondo dei fumetti con il personaggio che lo ha reso famoso, Bobo. Collabora con Il Messaggero e l'Unità; nel 1986 fonda e dirige il settimanale satirico Tango. Nel 1987 porta su Raitre Teletango. Collabora con la televisione pubblica, nel 1990 e nel 1993 con il varietà satirico-Cielito lindo, condotto da Claudio Bisio e Athina Cenci e si cimenta con la regia e la sceneggiatura, prima con il film "Cavalli si nasce" interpretato da Paolo Hendel e David Riondino e poi con "Non chiamarmi Omar" con Gastone Moschin, Stefania Sandrelli e Ornella Muti. Nel 2007 realizza "M. Periodico di filosofia da ridere e politica da piangere" in edicola ogni lunedì come supplemento a l'Unità con cadenza settimanale



Sergio Staino - il Venerdì, 2014

## PONTORNO E ROSSO FIORENTINO - Divergenti della Maniera

Palazzo Strozzi a Firenze celebra i due protagonisti della "maniera moderna" della prima metà del '500



Rosso Fiorentino (Giovann Battista di Jacopo)-(Firenze 1494-Fontainebleau 1540) Madonna col Bambino e san Giovannino 1514 olio su tavola cm 102,1 x 77,5 x 3. Francoforte, Städel Museum, inv. n. 952Rosso

Fino al prossimo 20 luglio presso Palazzo Strozzi a Firenze e' allestita la mostra dal titolo "Pontorno e Rosso Fiorentino. Divergenti vie della maniera", dedicata all'opera del Pontorno e del Rosso Fiorentino, due pittori anticonformisti e spregiudicati che furono senza dubbio i protagonisti del nuovo modo di intendere l'arte in quella stagione del Cinquecento. Pontorno fu il pittore aperto alla varietà linguistica ed al rinnovamento degli schemi compositivi della tradizione, mentre Rosso fu invece legatissimo alla tradizione seppur con aneliti di spregiudicatezza e di originalità, influenzato dalla letteratura cabalistica e dall'esoterismo. Uno fu più naturalista, vicino a Leonardo, l'altro teso verso le suggestioni michelangiolesche. Curata da Antonio Natali, direttore della

Galleria degli Uffizi e da Carlo Falciani, docente di storia dell'arte, l'esposizione propone le nuove ricerche filologiche, storiche e iconologiche condotte sull'opera dei due artisti e proposte nel 1956, quando Palazzo Strozzi ospitò la "Mostra del Pontorno e del primo manierismo fiorentino", illustrando criticamente la complessità culturale ed espressiva di una stagione racchiusa nell'etichetta rigida di "manierismo", in cui Rosso e Pontorno vengono considerati voci gemelle. Il Vasari, invece, nella sua "Maniera moderna" ne indica le differenti disposizioni ideologiche e linguistiche. La mostra odierna esprime la convinzione che ciascuno dei due artisti rappresentasse una voce autonoma nelle dimanche politiche e culturali della città. Dieci sezioni con-

sentono una giusta lettura delle profonde differenze espressive, attraverso disegni, opere di ritrattistica e quell'adesione ad un sentire religioso ortodosso ed eterodosso che emerge prepotentemente in molte delle loro opere. Il percorso inizia dai tre grandi affreschi della Santissima Annunziata, ai quali si affianca la Pala Cambi dipinta da Fra' Bartolomeo e continua in due sale dedicate alla ritrattistica, con fogli esemplari in sequenza cronologica che mostrano il differente approccio tecnico ed espressivo dei due artisti, fino all'elaborazione grafica preparatoria alla pittura. "La Madonna della Cintola" di Volognano, lo "Sposalizio della Vergine" della Basilica di San Lorenzo a Firenze, la "Morte di Cleopatra" dell'Herzog Anton Ulrich-Museum di Braunschweig ed il "Compianto sul Cristo morto" custodito a Sansepolcro, mostrano le peregrinazioni del Rosso Fiorentino fino in Francia, dove divenne il pittore preferito di Francesco I a Fontainebleau, mentre il Pontorno a Firenze sarà l'artista caro a Cosimo I de' Medici. In una sala sono stati accostati due arazzi su disegno del Pontorno per Palazzo Vecchio e "Venere e Bacco" dipinto dal Rosso per la testata est della medesima Galleria, conservati al Musée du Grand Duché del Lussemburgo, "Venere e Amore" del Pontorno custodito presso la Galleria dell'Accademia di Firenze e "la Pietà di Ecoen" del Rosso Fiorentino, eccezionalmente prestato dal Museo del Louvre. La mostra è promossa e organizzata da Fondazione Palazzo Strozzi, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza PSAE e per il Polo Museale della città di Firenze, con il Comune di Firenze, la Provincia di Firenze, la Camera di Commercio di Firenze, l'Associazione Partners Palazzo Strozzi, la Regione Toscana ed il contributo di Ente Cassa di Risparmio di Firenze. L'allestimento è stato realizzato dall'architetto fiorentino Luigi Cappelletti che ha rispettato appieno l'architettura rinascimentale di Palazzo Strozzi.

## SPOSALIZIO DELLA VERGINE

### La tavola di Rosso Fiorentino in esposizione all'Ambasciata di Parigi

In occasione della mostra "Pontormo e Rosso Fiorentino. Divergenti vie della Maniera" allestita a Firenze presso Palazzo Strozzi fino al prossimo mese di luglio, sta per essere ultimato il restauro di una tavola dipinta da Rosso Fiorentino, proveniente dalla Cappella Ginori della Basilica di San Lorenzo e su cui l'Ufficio Città di Firenze della Soprintendenza per il Polo Museale Fiorentino esercita la tutela. Si tratta della tavola raffigurante "Lo Sposalizio della Vergine" dipinta nel 1523, una delle ultime opere che l'artista realizzò a Firenze prima di recarsi a lavorare in Francia, dove morì nel 1540. E' giunta perciò gradita la proposta dell'Ambasciatore d'Italia in Francia, Giandomenico Magliano, di organizzare una presentazione dell'opera e del suo restauro presso la Sede diplomatica italiana a Parigi, realizzata dal 4 al 28 febbraio 2014, quale occasione unica e speciale per offrire al pubblico francese, nell'ambito della diplomazia culturale italiana, una delle opere più affascinanti della produzione manierista fiorentina, valorizzando oltre confine la scienza e la tecnica del restauro, di cui l'Italia si pone all'avanguardia a livello mondiale. La Mostra presso l'Ambasciata d'Italia a Parigi, che ha vantato il conferimento dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha visto la collaborazione del Musée du Louvre che ha organizzato in contemporanea un approfondimento sui dipinti di Rosso Fiorentino custoditi nel museo parigino e sulla Scuola di Fontainebleau, promuovendo presso l'Auditorium del Louvre un convegno sul restauro, partecipando anche alla realizzazione del catalogo edito da Allemandi. L'opera venne commissionata da Carlo Ginori, uno dei più importanti banchieri fiorentini per la cappella dedicata a Maria e Giuseppe nella basilica fiorentina, già appartenente ai Masi ed acquistata dalla sua famiglia nel 1520. Il dipinto aveva un particolare significato devozionale, poiché davanti ad esso le giovani spose veni-



Rosso Fiorentino Lo sposalizio della Vergine dopo il restauro - Pala Ginori. Firenze, Basilica di San Lorenzo

vano a far benedire gli anelli nuziali. La scena e' molto affollata, con al centro Giuseppe con la mazza fiorita che sta infilando l'anello a Maria e si svolge arretrata alla sommità di alcuni gradini, ai lati dei quali si trovano alcune figure: due putti che si abbracciano, un santo monaco domenicano che indica la scena, forse san Vincenzo Ferrer e la santa giovane col libro, probabilmente Sant'Apollonia. Il complesso tema del dipinto e' stato studiato dallo storico dell'arte Carlo Falciani nel 1996 e testimonia i legami fra il Ginori e il pittore e la loro "simpatia" per i pensieri savonaroliani. Oggi, alla luce del restauro condotto da Maria Teresa Castellano, diretto da Monica Bietti, finanziato da Art Defender, nella propria sede toscana, tutto questo appare ancor piu' chiaramente. Alcune indagini diagnostiche svolte dai tecnici dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, il risanamento del supporto ligneo, la tenuta del colore, la sicurezza della movimentazione logistica che si avvale dei mezzi più sofisticati messi a punto da Arteria, sponsor tecnico, la valutazione dell'ambiente e la sua messa in sicurezza dal punto di vista climatico e dei parametri calore-umidità, concordati tra Soprintendenza e Ambasciata, il progetto espositivo di Contemporanea Progetti, ulteriore sponsor tecnico, hanno permesso la realizzazione del progetto.

## NEROMILANESE

### Racconti quasi neri di Mario Rossetti

Niente e' come sembra

#### Il gatto nero

Lo vide all'improvviso, seduto al centro della strada, illuminato dal cono di luce proiettato dai fari della macchina. Era lì, che spiccava nero nel chiarore della fitta nebbia che avvolgeva la stradina e la campagna circostante, appena fuori della sua casa, nel Pavese, che aveva lasciato da pochi istanti. Ma prima ancora della sua massa scura, erano stati i suoi occhi, che brillavano come due piccoli fari gialli nel fluttuare della nebbia, ad attirare la sua attenzione. Matteo immediatamente frenò, e data la ridottissima velocità alla quale procedeva, non ebbe problemi ad arrestarsi prima di investirlo. Il gatto non si mosse di un millimetro, seguendo a restarsene lì seduto, come se stesse aspettando qualcuno. Matteo, allora, scese dall'auto intenzionato a farlo spostare, ma non ne ebbe il tempo, appena accennò a fare un passo verso di lui il gatto, dopo avergli rivolto un'occhiata prolungata, sparì ai lati della strada avvolta dalla nebbia e dal buio. Risalito in macchina, Matteo riprese il suo viaggio verso Milano, da dove si era assentato per trascorrere qualche giorno nella sua casa di campagna a lavorare, in quanto apprezzato scrittore di storia locale, ad una ricerca per il suo ultimo libro: la storia della strada ove era nato e cresciuto, via Gentilino al Ticinese, che da parecchi anni aveva lasciato per trasferirsi sui Navigli, altro luogo a lui caro, anche se la zona era diventata troppo

caotica a causa dei molti locali dediti alla movida che avevano snaturato l'atmosfera di quei luoghi. L'incuria dei vari amministratori avevano poi completato l'opera, permettendo la demolizione di parte delle antiche sponde in granito ed il degrado del canale, in particolare della Darsena. Una vera tristezza. La ricerca alla quale era impegnato era volta a trovare notizie attendibili sulla derivazione del toponimo "Gentilino". Consultando vari testi, aveva trovato diverse ipotesi sul-



l'etimologia di quel nome. La prima lo faceva risalire a quello di un proprietario terriero, il Gentilin. L'altra lo accomunava al cimitero, che all'epoca era chiamato "del foppone gentile". Cioè uno dei cimiteri, detti appunto "fopponi" (da foppa, ovvero: buca, fossa) fra i più antichi, aperto nel 1524 per accogliere i corpi delle numerosissime vittime delle tante epidemie di peste via via succedutesi. Grazie a successivi ampliamenti ed abbellimenti, si dice, e qui la seconda ipotesi, sia stato così chiamato perché era "gentile", il

più bello e curato fra tutti quelli all'epoca esistenti fuori le mura della città, nelle aree dei cosiddetti "Corpi Santi". L'ultima ipotesi lo legava ai riti dei "Gentili", cioè di coloro che continuavano a praticare, in un punto di quella zona, l'adorazione di varie divinità, allo stesso modo degli antichi romani. Divinità che erano state messe al bando dall'avvento del Cristianesimo e dalla lotta che l'Arcivescovo Ambrogio combatté strenuamente contro di loro e che in seguito non sarebbero più stati definiti "gentili", ma

segue

## Il gatto nero

“pagani”. A Matteo sembrava l’ipotesi più verosimile delle tre e su questa stava quindi concentrando le sue ricerche. Lì nella casa di campagna aveva avuto modo di lavorare proficuamente, grazie alla tranquillità del posto che favoriva la sua concentrazione, ma ora altri impegni lo richiamavano in città. Mentre ad andatura lenta procedeva verso casa, ripensò all’incontro con quel gatto nero, non perché fosse superstizioso, anzi, lui amava tantissimo i gatti e non aveva mai avuto nessuna remora nei confronti di quelli neri. In campagna aveva anche modo di occuparsi del sostentamento dei vari gatti randagi che giravano nel suo giardino e in quelli accanto, sia direttamente quando era presente, sia poi aiutando un’anziana signora che li accudiva quotidianamente, per le spese veterinarie e l’acquisto di un po’ di cibo. Pensando a ciò gli venne improvvisamente in mente che qualche giorno prima, mentre dava da mangiare ad una gatta tricolore, che aveva chiamato *Ciccina* e che aveva da poco

partorito i suoi piccoli nella sua lenaia, era improvvisamente apparso un gattone nero, mai visto prima, che aveva immediatamente attaccato la gatta scacciandola dalla ciottola per prendere il suo posto. Matteo, che di situazioni simili ne aveva vissute parecchie, e le aveva sempre risolte mettendo un’altro recipiente un po’ più in là per il nuovo arrivato, in modo che entrambi mangiassero senza bisogno di prepotenze, entrò in casa a prendere tutto il necessario. Una volta tornato all’aperto vide il nero che divorava voracemente il contenuto della ciottola della gatta, che si era nel frattempo prudentemente ritirata su di un muretto accanto. Matteo decise allora di lasciar mangiare tranquillamente il nero e depose a qualche metro di distanza il cibo per la gattina, che nel frattempo, in modo molto guardingo, era discesa dal suo momentaneo rifugio. Ma come questa tentò di accostarsi alla ciottola il nero, con uno scatto felino, è proprio il caso di dirlo, si avventò, soffiando minacciosamente verso di lei che si rifugiò di nuovo sul muretto, appropriandosi ancora una volta del suo mangiare. Allo-

ra Matteo decise che non era possibile tollerare tanta prepotenza ed intervenne agitando la scopa che era lì accanto, certamente non intenzionato a colpire il malandrino, anche se forse se lo sarebbe meritato, ma solo per spaventarlo ed allontanarlo, permettendo così alla gattina di terminare il suo pasto in pace. La reazione del gatto fu però del tutto imprevedibile. Anziché scappare si girò verso Matteo, lo fissò intensamente con gli occhi fessurati, soffiò rumorosamente più volte, digrignò i denti, lanciò un miagolio cupo e lamentoso, simile ad un ululato, ed a passo lento, sempre con la testa girata verso di lui, a mo’ di sfida, si allontanò. Matteo restò impressionato da quel comportamento mai visto prima in un gatto e passato il primo momento di stupore si occupò della povera gatta spaventata. Quindi rientrò in casa. Nei tre giorni successivi, prima del suo rientro in città, il gattaccio non si fece più vedere e tutto si svolse tranquillamente. Immerso in questi pensieri ed accompagnato dalle canzoni di Guccini trasmesse dal cd dello stereo di bordo, Matteo giunse a casa e per parcheggiare la macchina





dovette scendere dal mezzo per aprire le due vecchie mezze porte di legno del box, che si riprometteva di sostituire con una serranda automatizzata, accese la luce all'interno e posteggiò. Spense il motore e si apprestò ad uscire dal mezzo.. Il signor Biancardi, titolare di un'edicola a Porta Vittoria, si alzava molto presto la mattina per iniziare la sua attività e, come sempre, scese per prendere la sua macchina custodita nel box, che si trovava accanto a quello occupato a Matteo. Fu

molto sorpreso nel vedere che a quell'ora le porte del box del suo vicino erano spalancate, cosa che oltre tutto gli impediva di aprire le sue. Attese quindi qualche istante per permettere l'uscita dell'automezzo, ma ciò non accadde. Decise pertanto di entrare nel box di Matteo per avvisarlo che lui doveva uscire. Fu allora che vide nella vettura un corpo riverso sul sedile di guida. Era Matteo. La luce fioca della lampadina che era rimasta accesa illuminava sinistramente tutta

la scena. Spaventato, ma consapevole del fatto di dover fare qualcosa, il Biancardi pensò immediatamente di aprire la portiera ed accertarsi della condizioni di Matteo che, con il capo reclinato all'indietro, non dava segni di vita, ma quella del lato guida della Lancia Delta era chiusa e così anche quella posteriore, mentre quelle sull'altro lato, addossate al muro, impedivano ogni tentativo di apertura. Guardò allora meglio attraverso il finestrino e vide con terrore il taglio che attraversava la gola di Matteo, mentre il sangue aveva imbrattato i vestiti, il sedile ed il pavimento sotto i pedali di guida. Preso il cellulare e vincendo l'agitazione chiamò il 118. Le indagini stabilirono che la morte di Matteo risaliva alla notte precedente a causa della rescissione della carotide. Nessun'arma o altro attrezzo idoneo, ma per stabilirne esattamente il tipo si sarebbe dovuto aspettare l'autopsia. Nulla fu rinvenuto all'interno della vettura, né in altro luogo lì intorno o in strada. Il portafoglio con i soldi era ancora all'interno del giaccone posato sul sedile posteriore. Quindi, niente rapina come movente. Il motore della macchina era spento, le chiavi ancora inserite nel quadro e, fatto assolutamente misterioso, tutte e quattro le portiere erano ermeticamente chiuse dall'interno. Testimoni, ovviamente nessuno, data la tarda ora e la nebbia che avvolgeva tutto il condominio ed il cortile dei box. Dopo alcuni giorni l'esito dell'autopsia, anziché fare chiarezza, rese ulteriormente misteriosa la vicenda. Venne confermata la causa della morte: dissanguamento provocato dalla rescissione della giugulare che risultò inequivocabilmente essere stata provocata da un colpo inferto da unghie animali, e questo fu possibile stabilirlo dai numerosi peli trovati sia all'interno della ferita, sia sparsi sui vestiti della vittima ed anche sul tappetino dietro al sedile di guida. Nessun animale venne trovato all'interno della vettura che, ripetiamo, era stata trovata chiusa. Altre indagini non portarono nessun elemento utile ed il caso finì così negli archivi, andando ad aggiungersi ai molti altri mai risolti. Ah! dimenticavo, i peli erano di gatto e, precisamente, di gatto nero.

Illustrazioni di Maddalena Rossetti



<http://www.sfera-ru.com/>



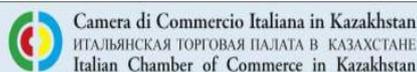
[www.docvadis.it/mediserv-iodi](http://www.docvadis.it/mediserv-iodi)



[www.gesintsrl.it](http://www.gesintsrl.it)



[www.frigotermica.com](http://www.frigotermica.com)



[www.ccikz.com](http://www.ccikz.com)



<http://www.scuolapalazzomalvisi.com>



<http://mariposasardinia.altervista.org>



<http://www.scuolavirgilio.it>

**copigraf SNC**

**TIMBRI TARGHE FOTOCOPIE STAMPE**

Via S. Martino, 10 - 26900 LODI

Tel. e fax 0371.420787

[copigraf@fastwebnet.it](mailto:copigraf@fastwebnet.it)



<http://www.centrostampabrenta.it/>



<http://www.madrelinguaitaliano.com>



<http://www.edulingua.it/>



<http://www.istitutodiformazione.org>



<http://www.ciaoitaly-turin.com/>

## ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

[www.aksaicultura.net](http://www.aksaicultura.net)

### DONAZIONI

Per sostenere l'Associazione Aksaicultura, a realizzare nuove Borse di Studio, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

### ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

Numero di Conto Corrente postale: **64869704**

Coordinate IBAN :

**IT26 F076 0101 6000 0006 4869 704**

CIN	ABI	CAB	N.CONTO
<b>F</b>	<b>07601</b>	<b>01600</b>	<b>0000648669704</b>